

**Intelligence europea:
la visione strategica di Sarkozy per il bacino del
Mediterraneo
di Luca Fucini**

* * *

Nell'egemonia politico-militare dell'epoca di Augusto, l'appellativo *Mare Nostrum* descriveva concretamente la situazione mediterranea caratterizzata da un attivo scambio non solo commerciale ma di popoli e culture che avevano piena coscienza di appartenere e di condividere la medesima area geografica.

Il vicino era al di là dello specchio d'acqua e con lui bisognava a volte combattere ma principalmente convivere.

Ora, il bacino del Mediterraneo rappresenta sempre una zona di alta circolazione di genti e di merci, marcata, però, da fratture che potrebbero in un prossimo futuro diventare incolmabili.

Infatti, qui circola un sesto del traffico economico mondiale, in particolare quello del petrolio la cui domanda, su scala globale cresce ad un ritmo superiore di circa due volte rispetto all'anno scorso, con conseguenti aumenti del prezzo e del volume dei trasporti, come ha sottolineato Maurizio Giuliani nel suo recente saggio, "Petrolio: domanda crescente e dilemma dei biocarburanti", pubblicato sul sito Intus Legere.

Questa è l'analisi che descrivono in estrema sintesi gli esperti francesi di geopolitica, anche militari, sottolineando le fratture esistenti nella zona mediterranea di tipo religioso, economico-politico, demografico e culturale, non nascondendo una spiccata ricerca di autonomia, in tutti i sensi, dagli Stati Uniti, sia per una tipica vocazione nazionalista, sia per potenziare il proprio ruolo guida all'interno dell'Unione Europea verso la condivisione di una politica europea del Mediterraneo.

Quali sono queste fratture evidenziate dalla Francia del neo-eletto presidente Nicolas Sarkozy?

Dal punto di vista religioso, infatti, nella fascia nord del Mediterraneo la religione prevalente è quella cristiana, mentre tutto il sud si colora del verde islamico.

Non si deve, tuttavia, dimenticare che mentre la religione islamica è divisa nel credo sciita e in quello sunnita, anche la religione cristiana mantiene una forte frattura tra gli ortodossi ed i cattolici al nord, evidenziando, così, una mancanza di omogeneità.

Questa frattura religiosa comporta visioni anche ideologiche differenti che caratterizzano il nostro momento storico, soprattutto per quanto riguarda l'attività propulsiva del terrorismo islamico.

Oltre questo enorme 'gap' religioso, sussiste una frattura economica tra il nord ed il sud veramente consistente, infatti, pur affacciandoci sullo stesso 'lago', è sufficiente esaminare la redditualità di un cittadino dell'Unione Europea rispetto a quella di un algerino o di un egiziano per accorgersi di una voragine gigantesca: 20.000-25.000 euro circa di reddito annuo del primo contro i 3.000 euro dei secondi. Al momento, il 70% dei prodotti del Magreb é indirizzato all'Europa, mentre solo il 10% dei prodotti europei viene importato dalle regioni magrebine.

La differenza economica va di pari passo con la situazione politica che al nord è contraddistinta da sistemi democratici mentre nella fascia sud del Mediterraneo da regimi più o meno autoritari.

In questo quadro caratterizzato da fratture religiose e politico-economiche non possono mancare le differenze culturali contraddistinte da un grave analfabetismo, soprattutto nei paesi della regione magrebina, il Marocco in particolare, rispetto alle regioni del nord più evolute.

Oltre le enormi differenze descritte, vi sono aree di conflitto estremamente importanti ed attive come il Medio Oriente, la grave situazione libanese, oltre alle insanabili crisi tra Grecia e Turchia o il

Sahara spagnolo, tali da condizionare la politica estera dell'unica superpotenza attuale, gli Stati Uniti.

Secondo gli analisti francesi, l'America dell'amministrazione Bush sta attuando una politica di forte presenza nel Mediterraneo, contraddistinta in questo momento dalla guerra al terrorismo, volgendo una particolare attenzione alle regioni magrebine che fanno parte di quella fascia di territorio che da Karachi arriva sino a Casablanca, zona di estrema importanza dal punto di vista strategico per il controllo delle fonti energetiche.

L'attività degli Stati Uniti si concentra qui sino alla costruzione di basi di intelligence e forze speciali nel sud dell'Algeria, invocando una sempre maggiore collaborazione con i governi di quei paesi soprattutto dal punto di vista militare.

Più a sud, nella fascia cosiddetta subsahariana, la presenza americana si concretizza in un vero e proprio piano preventivo di lotta al terrorismo, sviluppato attraverso la costruzione di basi logistiche e il lancio di operazioni mirate alla soppressione del fenomeno in nuce, considerando che paesi come il Sudan o il Mali, sotto la spinta dell'ideologia islamica, potrebbero trasformarsi in nuovi teatri di guerra modello Afghanistan.

Si assiste, infatti, ad una forte emigrazione, in particolare dal Niger e dal Mali, verso il Magreb, tale da costituire per quelle regioni una pressante situazione negativa, soprattutto dal punto di vista economico, il tutto aggravato dai movimenti di organizzati gruppi terroristici, ora sembra uniti sotto il medesimo marchio alqaidista, che nelle zone di confine impiantano i loro centri di addestramento.

Come inciso, si sottolinea il fenomeno curioso della consistente emigrazione cinese verso l'Algeria contraddistinta dall'immediata conversione all'Islam dei nuovi arrivati, e se esiste una strategia sottesa a questo particolare movimento è difficile al momento comprenderlo, anche se quel luogo di immigrazione detiene risorse e fonti energetiche di cui la Cina ha estremamente bisogno.

Anche da ciò dipende la politica degli Stati Uniti che, attraverso questa visione di controllo ovest-est, da Washington sino al Pakistan passando per il Magreb e l'Iraq, vogliono monitorare i paesi che producono petrolio proprio per controllare i flussi energetici verso la Cina.

Secondo la visione francese, due sono i *targets* principali che condizionano la politica strategica dell'amministrazione americana nel Mare Nostrum: il petrolio e la sicurezza dello stato di Israele.

Di qui la presenza nel Mediterraneo dell'unica superpotenza mondiale che ha convogliato tutte le sue risorse nella guerra al terrorismo secondo una visione essenzialmente manichea, del tipo o con gli U.S.A. o contro di loro, nella convinzione, tutta massonica dei padri fondatori, che solo il modello americano può portare 'la vera luce' nel mondo.

Nella consapevolezza critica, peraltro tutta cartesiana, dell'attuale situazione, il governo Sarkozy vorrebbe far prendere coscienza all'Unione Europea che è opportuno verificare la strategia americana in quanto gli interessi europei possono non collimare con quelli degli States.

Quindi è necessario verificare se le posizioni dell'Unione sono convergenti o divergenti con gli U.S.A., poiché la basilare differenza consiste nel fatto che l'Europa deve vivere e soprattutto convivere in pace nel bacino del Mediterraneo e, per quanto riguarda la politica da attuare verso il Magreb, la parola chiave utilizzata da Sarkozy e dai suoi collaboratori, nelle recenti interviste e riunioni di governo, è cooperazione.

Cooperare, indirizzare le proprie risorse per aiutare in sinergia quelle regioni mediterranee del sud, recuperare in quei paesi l'immagine dell'Europa come modello di vita da imitare, per evitare che quelle fratture illustrate all'inizio si ingrandiscano sino a diventare dei *gaps* incolmabili dai quali possano scaturire crisi incontrollabili

estremamente pericolose per la stessa sicurezza dei territori dell'Unione Europea.

Di qui, la visione francese del fenomeno del terrorismo concentrata sul presupposto che si debba relativizzare il pericolo, monitorando grandemente la presenza magrebina nelle nostre città e puntando ad una relativizzazione anche operativa per combattere i funesti programmi di Al-Qaida, nella considerazione profonda che il jihad colpisce principalmente le nazioni arabe.

Gli ultimi attentati terroristici, infatti, contraddistinti da cruenta efficacia, sono avvenuti ad Algeri, Casablanca e Tunisi, per quanto riguarda il Magreb, non dimenticando lo stillicidio di sangue giornaliero che colora la situazione del Medio Oriente, Libano compreso.

In sintesi, tutti paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Il lavoro delle forze di *intelligence* europee, o meglio di *renseignements*, secondo gli esperti francesi del settore, deve essere coordinato da una struttura comune per poter meglio combattere il fenomeno terroristico.

La cooperazione tra i servizi di informazione e sicurezza nazionali risulterebbe ancora insufficiente, pertanto, in campo francese si ipotizzerebbe un centro d'*intelligence* europeo, composto esclusivamente dai paesi occidentali del Mediterraneo, costruendo una maggiore autonomia dagli Stati Uniti, nella considerazione di condividere le proprie conoscenze con chi possiede la stessa visione etica.

L'attività di *renseignements*, considerata come scambio di un prodotto, non può al momento procedere alla raccolta e alla distribuzione scambievole di informazioni con i paesi del sud mediterraneo che non possiedono il medesimo rispetto nei confronti di regole etiche condivise, né tantomeno l'operatività stile Hotel California dell'amministrazione Bush può trovare riscontro nella politica dell'Unione Europea che deve avere come faro costante il

rispetto dei diritti umani fondamentali, tutelando sempre, anche nella guerra al 'terrore', il rispetto e l'applicazione dell'art. 3 comune delle Convenzioni di Ginevra.

Ora, la creazione di un centro di cooperazione tra i servizi di informazione e sicurezza europei, per poter raggiungere livelli di concreta efficacia, dovrà necessariamente superare gli 'egoismi' nazionali nella teologica visione di combattere il terrorismo secondo un'intelligenza europea, avendo riguardo ad un severo monitoraggio e a modalità d'azione comuni nel territorio dell'Unione Europea.

Per far ciò occorre uno sforzo comune per uniformare la materia dal punto di vista giuridico sotto ogni aspetto, sostanziale e procedurale, per non cadere negli errori del recente passato, turbato dalle *extraordinary renditions*, frutto, senza dubbio, di una volontà non ancora bene consapevole ed affinata negli strumenti per lottare contro un subdolo e spietato nemico.

In conclusione, la ricetta francese per la costituzione di un centro mediterraneo d'intelligence dovrebbe muovere verso questo spirito di autonomia europea, secondo un'etica comune condivisa e, sicuramente, l'italica saggezza potrà essere un indispensabile ingrediente nella mediazione degli interessi da condividere con gli Stati Uniti d'America, anche alla luce della posizione strategica del nostro paese nel bacino del Mediterraneo.